

LA FORMA DEL LIBRO DEL PRIMO CRISTIANESIMO

Il sentimento, la riflessione, il pensiero distinguono la dimensione spirituale dell'uomo; ma codeste componenti pur di sì alto valore non ne darebbero l'esatta misura se non fossero vivificate dalla parola, la quale costituisce la piattaforma d'intesa della società umana, e senza la quale impossibile sarebbe ogni rapporto tra gli uomini. Molto dovette essere il tempo che l'uomo impiegò per adattare questo strumento meraviglioso della sua esistenza ai suoi bisogni e alle sue relazioni con i suoi simili; così come molte idee confuse egli dovette chiarire, analizzare e classificare al fine di poter rendere vivo e palpitante il dialogo per mezzo di un linguaggio espressivo. Eppure dopo tanti sforzi d'immaginazione, dopo tante trovate più o meno sottili profonde sublimi l'uomo sociale restava privo di strumenti atti a garantire alla società sicurezza e integrità di tradizione. Doveva affidare tutto alla memoria sua e a quella dei suoi discendenti, che talvolta nella trasmissione orale hanno potuto alterare o addirittura annullare il ricordo delle sue ricerche e delle sue conquiste sia nell'arte sia nelle scienze. Infatti, egli era ben lontano dall'arte ingegnosa di tradurre la parola in un segno, che in seguito, invece, ci ha trasmesso più fedelmente tutto ciò che i nostri padri da tempo remoto hanno compiuto di grande, di eroico, di utile e di importante.

La scrittura, frutto di meditazioni più tarde, ma non meno lunghe ed impegnative, divenne fra le nazioni del mondo civile una delle più rapide correnti di comunicazione, giacchè ad essa fu affidata la trasmissione di momento in momento delle attività creatrici che l'uomo sempre mai pago delle mètte raggiunte aveva compiuto nell'affannosa ricerca di prospettive nuove e di conquiste più esaurienti. E con essa ha inizio la storia del libro, il quale era e resta un luogo di sapienza o un crocchio di incontri chiariti.

Il libro affonda le sue radici in tempi antichissimi; e pertanto s'intende in via convenzionale per *libro* tutto ciò che custodisce la tradizione scritta del pensiero umano, indipendentemente dalla materia scrittoria e dal tipo di scrittura, le quali pur sono elementi costitutivi indispensabili al suo evolversi e al suo propagarsi. La storia del libro si divide nettamente in due grandi periodi: quello del libro scritto a mano e quello del libro a stampa. Il primo corre lungo l'arco di millenni fino al secolo XV; l'altro dalla seconda metà del '400 ai nostri giorni. Noi ci soffermeremo sulla seconda parte del primo periodo per cercare di dimostrare che la forma quadrata o rettangolare del libro oggi ricorrente e a noi nota venne in uso già al 1° secolo dell'era volgare ad opera dei Cristiani.

Dall'uso antichissimo di scrivere sulla corteccia d'albero, ed esattamente sulla sua faccia interna, si vorrebbe far derivare la parola moderna « libro ». S. Isidoro così si esprime nelle « Origini »: « Liber est interior tunica corticis quae ligno cohaeret in qua antiqui scribebant ». Ma secondo le definizioni moderne il libro « è un insieme di fogli di carta o di altro materiale scritto o stampato legati o raccolti entro una copertina ».

L'antichità ha conosciuto due forme di libri, il volumen e il codex.

Il *volumen* era il libro « arrotolato » mentre il *codex* era il libro « compatto », di forma quadrata o rettangolare. Di quest'ultimo si erano già avuti esempi con le tavolette cerate e talvolta con fogli di papiro. Del volumen, invece, con l'impiego largo e prevalente del papiro prima e successivamente, ma in misura ridotta, della pergamena, si fece grande uso. Pare senz'altro che per le opere letterarie l'uso del rotolo di papiro sia invalso fino al IV secolo d. C. mentre per i documenti fino al secolo XI. La pergamena, però, afferma decisamente il trionfo del *codex*. Bisogna subito avvertire che non è facile, come può sembrare a prima vista, stabilire con esattezza il significato di tale termine se Ulpiano (1) si domandava se i *codices* erano compresi tra i *libri*, poichè il loro significato non era stato ancora generalmente accettato. Secondo il Dain (2), invece la parola *codex* stava ad indicare per gli antichi un « libro » e non, secondo l'accezione moderna, il « manoscritto », giacchè si attribuisce alla scrittura a mano un'importanza che era rimasta estranea all'antichità. La forma del libro in *codex*, dunque, per il Mc Cown (3) sarebbe stata adottata per la prima volta in Italia nel II secolo d. C. e per il Dain (4) nella seconda metà dello stesso secolo si sarebbe avuta una rivoluzione capitale nel campo del « libro » con la sostituzione del *codex* al *volumen*. Per i libri di tipo corrente si può addirittura risalire al 1° secolo se si tien conto di alcuni riferimenti di Marziale, secondo i quali la forma del *codex* sarebbe apparsa al tempo dei Flavi (5); così come recentemente il Mallon (6) ha tentato di dimostrare che il frammento del « P. Oxy 30 » (Fragmenta de Bellis Macedonicis) data circa il 100 dell'era volgare.

Ma a questo punto cerchiamo di seguire anche la via degli esegeti e degli archeologi per poter dimostrare con il Viellard (7) che i cristiani furono i primi ad adottare per i loro libri la forma rettangolare fin dal 1° secolo dell'Impero.

La scoperta di antichissimi manoscritti biblici papiracei di origine egiziana facenti parte del fondo che prende il nome dal loro fortunato

(1) H. LECLERCQ, LIVRE, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, IX, 2, 1755.

(2) A. DAIN, *Les Manuscrits*, Paris, 1949.

(3) C-C Mc COWN, *Codex and Roll in the New Testament*, p. 223.

(4) A. DAIN, Op. cit.

(5) F. W. BEARE, *Books and Publications in the ancient world...*, p. 164.

(6) J. MALLON, *Quel est le plus ancien exemple connu d'un manuscrit latin en forme de codex*, in « Emerita », t. XVII (1949), pp. 1 e segg.

(7) R. VIELLIARD, *Codices et volumina dans les bibliothèques juives et chrétiennes*, in « Rivista di Archeologia Cristiana », A. XVII (1940), pp. 143 e segg.

compratore M. Chester Beatty, dei quali, per altro, alcuni risalgono al II secolo, ha destato un grande interesse per la storia del libro. Il testo sacro è trascritto non su rotoli ma su fogli di papiro piegati e rilegati alla maniera del libro moderno: sono *codices* non *volumina*, laddove quest'ultimi rimangono in uso costante presso gli Ebrei. Tale diversità è documentata in alcuni dettagli dalle decorazioni funerarie. Giudei e Cristiani hanno spesso rappresentato sulle tombe o sui muri delle sale di riunione i libri sacri dell'« Alleanza Divina ». I Cristiani fin da epoca antica li rappresentavano in maniera costante sotto forma di libro quadrato.

Il Kirsch (8) nell'esame di alcune pitture delle catacombe dei SS. Pietro e Marcellino pone in evidenza, fra l'altro, che il defunto è rappresentato nell'atto di indicare con la mano destra i fogli di un libro che egli tiene nell'altra mano. Tale libro riporta senza dubbio i brani evangelici ed ha forma di *codex* di alto spessore e completamente aperto. Così pure nelle Catacombe di Domitilla, a fianco della defunta Veneranda, è rappresentato un grande *codex* aperto al di sopra di una *capsa* dove sono collocati dei rotoli (9) fedelmente riprodotti nella forma antica e più ricorrente nell'arte funeraria classica (10). A Napoli, nella Catacomba di S. Gennaro, Vitalia nel fondo della sua tomba ha intorno a se dei libri (i Vangeli), i cui fogli sono tenuti separati da segnacarte. Spesso sui sarcofagi cristiani le Sacre Scritture sono figurate in *codices*: famosi quelli che si trovano ad Arles. I mosaici figurati di Roma e di Ravenna presentano parecchi esemplari di *codices* o aperti per mostrarne i fogli o chiusi per consentire di ammirare le loro legature ricoperte di gemme. A S. Vitale di Ravenna i quattro evangelisti aprono le pagine sulle quali trascrivono il Nuovo Testamento mentre ai loro piedi sono ordinati negli « scrinia » dei rotoli che forse rappresentano l'Antico Testamento.

Più tardi, durante il periodo delle persecuzioni, è sempre più validamente documentata la prova della grande diffusione dei *codices* nelle diverse comunità cristiane del mondo romano. Nell'Africa del Nord, per esempio, al tempo della persecuzione sferrata da Diocleziano, il curatore della colonia di Cirta, l'attuale Costantina in Algeria, Munazio Felice, si fece consegnare, per distruggerle, le Sacre Scritture (11). Il processo verbale è molto preciso nell'enumerare venticinque opere che a più riprese vengono annotate sotto il nome di *codices*.

Orbene, se, come abbiamo ampiamente notato, presso le comunità cristiane era largo l'uso del *codex*, che nel II e III secolo d. C. aveva già raggiunta una qual certa perfezione e compostezza di forma, si può ben affermare che effettivamente esso, riprendendo in parte la forma suggerita dalle ben più antiche tavolette cerate, affonda le sue radici nel

(8) J. P. KIRSCH, *Pitture inedite di un arcosolio del cimitero dei SS. Pietro e Marcellino*, in « Rivista di Archeologia Cristiana », 1930, pp. 31-46; del medesimo ibidem: *Un gruppo di Cripte dipinte inedite del Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino*, pp. 203-234.

(9) *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, vol. I, col. 1515, fig. 360.

(10) H. J. MARROU, *Μουσικὸς Ἀνήρ*, Grenoble 1938.

(11) *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, vol. VII, col. 1399-1401. Processo verbale.

I secolo dell'era volgare ad opera proprio dei Cristiani. I quali, per altro, avendo constatato una rapida diffusione del nuovo messaggio di Cristo fin dalla seconda metà del I secolo, avvertirono la necessità di fornire speditamente di testi evangelici le comunità che andavano formandosi su tutte le coste del Mediterraneo; e quindi dovettero scegliere per il libro una forma che meglio rispondesse alla esigenza di trasporto e di diffusione. Il tempo, collaudandola, ha dimostrato che codesta forma è quella del *codex*.

Ed oggi il libro nella forma così ereditata, se pur migliorata, procede nel suo glorioso cammino!

ANTONIO CATERINO